

TREKKING in Valle d'Aosta - Agosto 2008 -

“ Camminare per me significa entrare nella natura. Ed è per questo che cammino lentamente, non corro quasi mai. La natura per me non è un campo da ginnastica. Io vado per vedere, per sentire, con tutti i miei sensi. Così il mio spirito entra negli alberi, nel prato, nei fiori. Le montagne sono per me un sentimento”.

Sono queste parole espresse da **Reinhold Messner**, che trovano una profonda assonanza con il mio andare per le montagne e aggiungo che “ sulle montagne sento la gioia di vivere, la commozione di sentirmi buono e il sollievo di dimenticare le miserie terrene.

Tutto questo perché sono più vicino al cielo e più vicino al SIGNORE.

VENERDI 22 Agosto

E' con questo spirito che parto insieme ad una numerosa comitiva per una vacanza in Valle d'Aosta. Partiamo da Angri con un notevole ritardo rispetto all'ora prefissata, perché ad un nostro compagno, Carlo Gallo, non gli suona la sveglia. Anche Franky ci fa stare sulle spine per la sua ingenua e perseverante distrazione. Finalmente quando tutta la comitiva è al completo, con un bus da gran turismo guidato da Giovanni, partiamo alla volta della nostra meta.

Erano due anni che mancavo a questo appuntamento. E' saltata la vacanza ai Monti Sibillini e quella al di là delle Alpi, sui Pirenei. Con grande rammarico ricordo queste mie mancanze.

Diversamente, con immensa felicità, oggi sono presente e partecipo a questa straordinaria destinazione.

Il viaggio è abbastanza tranquillo senza inconvenienti. Sul mezzo con il quale viaggiamo ci sono oltre ai numerosi moscardini, persone che vedo per la prima volta. Tra le quali emerge la presenza di don Antonio, un sacerdote di pregevoli insegnamenti culturali, religiosi, storici e filosofici.

Don Antonio strada facendo ci suggerisce di fare una sosta nei pressi di Firenze per visitare la chiesa dell'Autostrada di San Giovanni Battista.

La chiesa è stata costruita dalla Società "Autostrade" in memoria dei caduti nella realizzazione delle sue opere, per offrire un riposo spirituale a quanti passano di qui.

L'architetto Giovanni Michelucci, autore del progetto, ha dato all'edificio la forma di una tenda.

Ripartiamo e ci fermiamo dopo poco a Barberino per la colazione. E' questo un posto dove abitualmente facciamo sosta quando proveniamo dal Sud.

Proseguiamo il viaggio attraversando diverse regioni dell'Italia; un sospiro di sollievo lo proviamo quando si nota il segnale "fine Piemonte inizio Valle d'Aosta", da lì a poco saremo prossimi alla nostra meta. Giungiamo a Courmayeur noto centro di villeggiatura per gli appassionati di montagna e in modo particolare per i trekkers.

La sistemazione per la notte e le successive è all'hotel Tavernier, un vecchio centro di benessere, completamente ristrutturato. Il tempo non è troppo bello, inizia prima con una leggera e poi con una copiosa pioggia che si protrae per tutta la serata, mettendo nei nostri animi un po' di malinconia.

Dopo la sistemazione nelle camere si va a cena al ristorante "La Padella" dove ad accoglierci c'è Giuseppe, il proprietario, amico di vecchia data di Modestino.

Siamo tutti stipati nel locale ad eccezione di un gruppo che non trova posto all'interno.

Alla fine della cena, di rito, giunge sulla tavola del Presidente una grappa del posto, della quale ognuno sorseggia ed apprezza il sapore con qualche alzata di gomito di troppo. Quando gran parte del gruppo rincasa, rimaniamo pochi intimi e dopo un ultimo goccio, andiamo a smaltire il tutto per le vie della città.

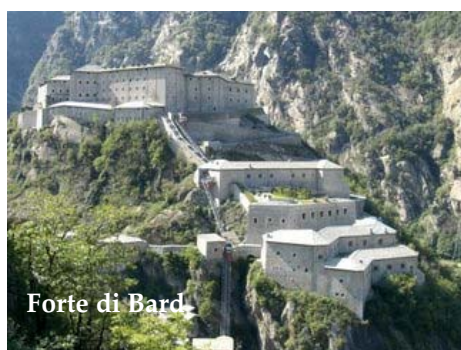
Sul tardi rientriamo in albergo.

Da domani inizia lo svolgimento del nostro diversificato programma.

SABATO 23 Agosto

Oggi come da programma c'è la visita a Bard, un paesino verso il fondo valle per visitare l'omonimo forte.

Il Forte di Bard è un'imponente opera di sbarramento, eretta all'imbocco della Valle d'Aosta. L'attuale fortificazione venne costruita tra il 1830 e il 1838 sulle rovine di un precedente castello, distrutto nel 1800 dalle truppe di Napoleone. In quell'occasione, dopo aver resistito ad un assedio di 15 giorni, la guarnigione si arrese - con l'onore delle armi - all'Armée de Réserve francese, composta da 40.000 uomini, che aveva attraversato le Alpi al Colle del Gran San Bernardo. Il complesso, progettato dall'ingegnere militare Francesco Antonio Olivero, è composto da diversi corpi di fabbrica indipendenti, capaci di garantire la reciproca difesa.. Poteva accogliere 416 uomini (raddoppiabili con sistemazione paglia a terra) e disponeva di scorte per resistere ad un assedio di 3 mesi. Questa fortezza non fu mai teatro di scontri e si è quindi conservata praticamente intatta. Alcuni numeri bastano a dare l'idea delle dimensioni di questo baluardo: 14.467 mq di superficie, 283 locali, 106 m di dislivello, 806 gradini, 2.036 mq di cortili interni, 9.000 mq di tetti, 1.295 mq di corridoi, 385 porte, 323 finestre e 296 feritoie. Dalla fine dell'ottocento il Forte perse progressivamente la propria importanza bellica e fu destinato prima a carcere militare poi a deposito di munizioni.



Finita la visita al forte ci fermiamo in un'area di pic-nic per la colazione e come di consuetudine è a base di pomodori all'insalata, pane biscottato di Gigino e meloni gialli.

Qui, per la nostra organizzazione e il nostro modo di fare, suscitiamo l'interesse di un gruppo di persone poco distanti, con i quali i nostri addetti alle pubbliche relazioni Willy e John Le Carré non si attardano a fare comunella.

Sistemata la cucina da campo, partiamo per Aosta, per la visita alla città romana, bella e antica capitale delle Alpi.

Il bus ci ferma nei pressi dell'arco di Augusto. Ricevute le varie disposizioni, ognuno si dilegua per la città in modo disordinato attratti dai propri interessi. Nel centro, oggi, c'è la fiera della fisarmonica. Abbiamo modo di deliziarci con le intonate note di alcuni fisarmonicisti.

Tornando indietro verso l'arco di Augusto; per una stradina sulla sinistra si arriva al complesso di Sant'Orso, splendido gioiello architettonico dell'Aosta medioevale.

Alcuni di noi entrano nella chiesa dove si sta celebrando la Santa Messa.

Riprendiamo la strada per Courmayeur e a Morgex-La Salle ci fermiamo prima per ammirare la cima del Monte Bianco regalataci da un momentaneo spostamento della perseverante nuvola, poi per salutare la signora dell'hotel 'Meublè Mirage', che pochi anni fa abbiamo conosciuto in occasione di un precedente soggiorno in questi posti.

La cena a "La Padella", una passeggiata notturna e poi a nanna.

DOMENICA 24 Agosto

Oggi la nostra tabella di marcia prevede la salita al colle del Gran San Bernardo, la discesa per Martigny e il prosieguo della riva francese del lago di Ginevra.

La sveglia, la colazione e poi tutti a bordo, si parte. Scendendo verso la valle in direzione di Aosta, si ammirano le bellezze naturali e paesaggistiche nonché la visione di alcuni vecchi castelli medioevali come: Chatelard, Avis, Arvier, Introd, S.t Pierre, Sarre. Sono circa settanta e più i castelli e altrettanti torri, case-forti, dimore feudali che si trovano in questi posti. La Valle d'Aosta è senza dubbio, in rapporto alla sua estensione, la regione più ricca di costruzioni medioevali di

tutta l'Europa. Arriviamo ad Aosta, imbocchiamo e percorriamo la vecchia strada attraverso la valle del Gran San Bernardo, tutta in salita, caratterizzata da numerosi tornanti.

Imponente e suggestiva è la visione di fronte a noi del Gran Combin 4314 mt.

Adagio si sale sempre verso il colle, il vuoto sotto di noi si fa sempre più avvallato. Rassicurante e tranquillizzante è la guida del nostro autista. Don Antonio ci prepara spiritualmente ad essere accolti nel luogo sacro che si trova in cima. Il presidente ci illustra la storia e il luogo che andremo a visitare.

Nell'antichità era questa una strada di grande importanza commerciale e militare che attraversava il colle del Gran San Bernardo, posto a 2.472 metri d'altezza.

Il valico mantenne la sua strategica importanza anche nel medioevo allorché fu eretto, nel 1049, il celebre ospizio dei monaci di San Bernardo. Arrivati sul valico, c'è la frontiera italo-svizzera.



Il laghetto al valico del Gran San Bernardo

Il paesaggio è indescrivibile, un laghetto alpino ci accoglie con le sue limpidissime acque. In alto si vede l'imponente costruzione dell'Ospizio.

Non è problematico l'attraversamento della frontiera italiana, incerto è invece lo sconfinare in terre svizzere. Il gendarme al guardiola prima del lascia passare ci ha intrattenuti per un lungo tempo per una serie di controlli.

Nella chiesa dell'Ospizio, don Antonio concelebrerà la Santa Messa con l'Abate Jean Pierre unitamente ad altri sacerdoti e diaconi.

Tra i sacerdoti spiccava singolare, la voce di un diacono che cantava in modo divino.



La Messa

Siamo tutti in chiesa per assistere e partecipare alla funzione religiosa che si è tenuta completamente in lingua francese ad eccezione di un salmo letto in lingua italiana da un componente del nostro gruppo.

La storia narra che: l'Ospizio e l'aiuto dei monaci ai viandanti divenne da allora una istituzione, come pure leggendari divennero i loro cani da valanga, utilizzati per la ricerca dei malcapitati sotto le valanghe.

Tra i più celebri passaggi per il Colle del Gran San Bernardo

ci fu quello di Napoleone Buonaparte che, tra il 14 e il 29 maggio del 1800, vi transitò con 35.000 uomini e 40 pezzi di artiglieria.

Finita la visita all'ospizio riprendiamo la strada in discesa che conduce alla città di Martigny già visitata quando andammo anni fa a Zermatt. Città storica e famosa per i suoi vigneti.

La nostra meta è **EVIAN les Bains** città francese sul lago di Ginevra.

Lungo il tragitto siamo alla ricerca di un'area attrezzata per il pic-nic ma, la ricerca è stata vana, per cui la colazione oggi sarà ancor più spartana. Ci dobbiamo accontentare di qualche frutta e di un tozzo di pane biscottato che il magnifico Gigino ha provveduto a portare.

Giungiamo dopo pochi chilometri a Evian, una bellissima città che si affaccia sul lago di Ginevra. La cittadina è un noto centro termale, possiede un casinò e diversi hotel di lusso. La località è famosa per l'omonima acqua "Eau de Evian".

Trascorso il tempo stabilito per la visita, ci rimettiamo in viaggio verso Chamonix. Abbiamo modo di osservare il monte Bianco dal versante francese che risulta veramente affascinante.

Attraversiamo il traforo del Monte Bianco e arriviamo a Courmayeur.

Dopo la cena, con Modestino, ci siamo intrattenuti al ristorante, poi siamo andati al centro, qui si svolgeva un concerto di musica Celtica. Era un gruppo costituito da giovani e giovanissimi che suonavano divinamente. Sedotti dalla esaltante musica io, Francesco, Le Carrè, Catellino, Giovanni

e Modestino ci siamo trattenuti sino alla fine dello spettacolo. Una pregevole ammirazione l'ho provata per alcune ragazze del gruppo che oltre alla abilità con cui suonavano il proprio strumento erano anche molto carine e affascinante per il loro gaio sorriso.

Finita la manifestazione torniamo in albergo per fare un riposo notturno e pensare agli impegni di domani: c'è il Gran Paradiso.

LUNEDI 25 agosto

Oggi in programma abbiamo il Gran Paradiso.

Dopo la colazione partiamo verso Aosta e in località INTROD imbocchiamo la strada che conduce direttamente in VAL SAVARANCHE cugina della VAL RHEMES e più in là della VAL GRISENCHE. La strada alquanto stretta, costeggia il torrente Savara alimentato dai ghiacciai del Gran Paradiso che nel fondo valle va ad alimentare la Dora Baltea. Passiamo attraverso villaggi di rara bellezza come Chevefrè, Fenille, Rovenaud, Degioz siamo già ad un'altezza di 1541 mt., Creton, Eau Rouse, Pont.

Questa valle gode di una particolare fama turistica ed è frequentata oltre che dai numerosi visitatori attratti dalle bellezze naturalistiche per quanto riguarda la flora e la fauna, anche e soprattutto dalla sua appetibile cima più alta, quella del Gran Paradiso a metri 4.061, meta tradizionale di un gran numero di alpinisti di tutta l'Europa.

Degioz è il capoluogo di questa valle (a 15 Km. da Villeneuve), Pont è l'ultimo avamposto situato alla sommità della valle dove confluiscono i valloni del Nivolet e della Seiva.

Dal parcheggio che si trova a 1960 metri di quota inizia il sentiero che prima pianeggiante e poi ripido conduce direttamente in circa due ore di marcia al Rifugio Vittorio Emanuele II a quota 2730 mt. Il nostro mezzo di trasporto ci lascia esattamente all'ingresso del sentiero, dopo gli accordi con il presidente, nonché la benedizione di don Antonio, si parte. I partecipanti a questa escursione, oltre a John Le Carrè, Francesco Galasso e Carmine Stile, preposti per il raggiungimento della cima del Gran Paradiso sono: Diego, Davide, Gigino, Franky, Maicom, Catellino, Francesco Stile, Giovanni Esposito, Fabio, il sottoscritto e inaspettatamente questa mattina ci siamo trovati alla reception il Cappit e mastro Gerardo che in questa gita sono dissidenti ma per questa escursione sono presenti tra noi.

Con molta sincerità dichiaro che la mia scissione dal gruppo che effettuerà la scalata è stata molto sofferta e risentita, non a caso avevo messo nello zaino tutto l'occorrente nel caso in cui ci fosse stato un ripensamento. Anche Davide mi invoglia a partecipare alla scalata, ma il mio cuore mi suggerisce che devo desistere da questa che sarà sicuramente una bella avventura. In certi casi bisogna anche saper rinunciare. Non mi sento sicuro di poter affrontare questa montagna senza conoscere le tecniche di come si affronta un ghiacciaio e l'arrampicata.

Perciò la mia presenza nel gruppo sarà semplicemente di appoggio morale ai tre eroi che scaleranno la montagna.

Come detto prima, il sentiero nel primo tratto costeggia il torrente ed è abbastanza pianeggiante e alberato ma, poi, via via diventa sempre più ripido e brullo e con numerosi tornanti.

Con determinazione saliamo su. Lungo il percorso sono tante le persone e tanti gli alpinisti che i vanno sù, carichi di attrezzature per compiere la scalata. Durante la salita facciamo amicizia con due "mature" signore milanesi, che incontreremo successivamente. Dopo circa due ore avvistiamo il rifugio Vittorio Emanuele II.

Arriviamo un po' stanchi per la verità, su una zona morenica, qui il panorama è veramente straordinario e impareggiabile.

Giungiamo nei pressi del piccolo laghetto di Moncorvè dove sia uno sperone di montagna, sia il rifugio si specchiano in esso.

Il rifugio realizzato con una costruzione particolare a semibotte si trova a quota 2.732 metri. Non molto distante si trova il vecchio rifugio quasi sotto il costone roccioso. Di fronte a noi a distanza ravvicinata si possono contemplare le cime ghiacciate e innevate del Ciarforon (3.40mt) e del



I Moscardini al Rifugio
Vittorio Emanuele II

Moncorvè (3.294 mt.).

Dalla cima del Moncorvè dolcemente scende l'omonimo ghiacciaio sul quale in lontananza si possono avvistare minuscole ombre che si muovono, sono scalatori che si dirigono verso la cima. Da un altro versante una imponente massa rocciosa e una gigantesca nuvola, persistente e inamovibile copre tutto, impedendoci la visione della cima del Gran Paradiso. Con molta franchezza affermo che fino a questo momento il "Paradiso" lo stiamo godendo e vivendo tutti, qui, sulla sponda di questo meraviglioso

laghetto, tutto ciò che il Signore ci mette a nostra disposizione.

I nostri amici scalatori hanno già individuato l'alloggio dove questa notte riposeranno ed hanno già preso l'accordo con la guida che li accompagnerà prima dell'alba su in alto.

Ognuno di noi passa il tempo a contemplare questo posto che è un vero "Paradiso".

Con gli amici concordiamo la partenza alle ore 15:00.

Io, con Davide, Gigino, Fabio e Maicom, decidiamo di raggiungere il ghiacciaio vicino. Perciò con animo e coraggio partiamo verso questa destinazione.

Anche Franky decide di unirsi a noi ma, dopo pochi metri la sua indecisione, lo fa rinunciare ad andare avanti, sebbene nel gruppo ci fosse il suo amico del cuore : Gigino.

Più in là Francesco I prova l'ebbrezza del lago, tuffandosi nelle fredde acque.

Cominciamo a salire attraverso una erta morena tutta pietrosa. Da sopra notiamo i nostri amici che restano impassibili attorno al lago a godersi i raggi del sole.

Affrettiamo il passo per essere puntuali per il ritorno. Percorriamo un sentiero passando tra ammassi rocciosi. Lo scenario si fa sempre più attraente, però la nuvola è sempre lì capricciosa e minacciosa, intenzionata a negarci la visione della cima del Gran Paradiso. Raramente una piccola



finestra si apre e solo allora per pochi attimi riusciamo ad avvistare la vetta a quota 4.061 metri.

Mentre eravamo diretti verso il ghiacciaio, dietro di noi un assordante rumore si ode e immediatamente una gigantesca nuvola di polvere si vede salire verso il cielo. Inconsci, in quel momento, non ci davamo una spiegazione, ma immediatamente dopo abbiamo intuito che una gigantesca frana era venuta giù. Ci siamo preoccupati molto per i nostri amici in quando non sapevamo né la consistenza, né la

direzione e né i danni provocati. Decidiamo comunque di proseguire e dopo poco arriviamo ai piedi del ghiacciaio.

Lo spettacolo è fuori dal normale per me e penso anche per gli altri perché mai ci siamo trovati ad ammirare e calpestare un ghiacciaio.

Dopo aver provato l'ebbrezza del ghiacciaio, con l'armonia dei rumori dell'acqua dei ruscelli, la meraviglia dei laghetti con gli iceberg, decidiamo di tornare al rifugio.

Arriviamo ad un punto dove si nota la zona da cui si è staccata la gigantesca frana. Più avanti si vede il rifugio. Notiamo con immenso sbalordimento la presenza di un gigantesco masso che staccatosi dalla montagna si è fermato in prossimità del lago. La fortuna ha voluto che in quell'istante non vi si trovasse nessuno a passeggiare in riva al lago.



Quando arriviamo al rifugio i nostri amici erano tutti lì ad aspettarci; ci hanno raccontato dell'accaduto. Loro sono stati in parte spettatori e in parte protagonisti di un fuggi fuggi generale per mettersi in sicurezza.

Per quanto accaduto, gli amici che dovevano andare in vetta hanno deciso con molta amarezza e sconforto di rinunciare.

Io, aggiungo che a volte si è saggi soprattutto se si sa rinunciare a qualcosa.

Riprendiamo la strada del ritorno per essere puntuali all'orario del bus di linea che ci condurrà a valle. Certo gli amici scendono giù con l'amaro al cuore e insoddisfatti ma io dentro di me dico: amici siate contenti di quello che abbiamo fatto e di quanto faremo nei giorni avvenire.

Ci raduniamo tutti alla fermata del bus; arriviamo successivamente a Villeneuve e con un altro bus giungiamo a Courmayeur dove stanno ad aspettarci i nostri amici.

La sera alla Padella racconteremo i motivi della rinuncia al Gran Paradiso proponendoci un giorno di ritornarci.

MARTEDI 26 agosto

Oggi il nostro programma deciso dal presidente, sentito anche il parere di tutti, prevede una bellissima escursione a LA THUILE.

Quasi tutto il gruppo è presente a questa meravigliosa esperienza. Raggiungiamo in breve tempo la località di Prè- Saint Didier e girando a destra imbocchiamo la strada che porta a La Thuile, la percorriamo fino al centro della città. Ad un rondò giriamo a sinistra e prendiamo la strada che passa per Thavoex da qui giungiamo sul colle San Carlo (1.971 mt) da dove imponente e grandiosa è la visione del monte Bianco.

Ci fermiamo con il bus nelle vicinanze dell'Hotel Genzianella da dove inizia il sentiero n° 15 che in circa 1 ora ci condurrà al lago di Arpy ad un'altezza di 2066 metri e dal lago superiore di Pietra Rossa.

Individuiamo nelle vicinanze un posticino dove al ritorno è possibile fare il pic-nic. In questa escursione per la prima volta sono stato nominato direttore di gita dal Presidente.

Sebbene è un ruolo questo, che non mi spetta per l'importanza e le capacità di altri amici della comitiva, ho accettato questo incarico e ho cercato di fare del mio meglio affinché l'escursione si svolgesse nel migliore dei modi. I partecipanti che fanno parte di questa escursione sono: masto Antonio, Maicom, Franky, Davide, Francesco I, Francesco II, Yusuff, John Le Carrè.

Tutto il gruppo ordinatamente imbocca il sentiero, anche don Antonio si aggrega a noi, ma dopo



poco desiste affermando " di non riuscire a tenere il passo con noi " e si stacca dal gruppo. Proseguiamo e in un ora circa giungiamo ad un primo straordinario scenario. Siamo abbagliati dalla bellissima visione del lago d'Arpy.

I lussureggianti declivi delle montagne, le rumorose cascate si presentano ai nostri occhi meravigliosamente. Proseguiamo, percorrendo il sentiero abbastanza comodo ai lati del fiume.

Fino a questo momento devo ammettere che il gruppo è abbastanza ordinato e disciplinato ad eccezione di Franky che oggi è scalpitante e irrequieto, ripetutamente con grande anticipo si porta avanti di qualche centinaio di metri. Dopo ripetuti

inviti a ravvedersi, ad un certo punto tra me e me ho pensato di tirare fuori il "cartellino rosso" ma, poi pensando che si trattava di Franky ho lasciato perdere.

Con grande determinazione saliamo su fino a trovarci su un ripido e sconnesso pendio notevolmente accidentato, qui ho fatto le dovute raccomandazioni ai giovani e ai meno giovani per fare in modo che si salisse su, senza causare incidenti. Alla fine di questo tratto un gruppo di operai lavoravano con grande impegno per mettere in sicurezza il passaggio.

Un particolare che mi ha colpito molto è stato la presenza di un cartello stradale che indicava "lavori in corso".

Da questo punto attraversando un breve tratto pianeggiante si arriva direttamente su un sentiero tutto in salita vicino ad enormi rocce di natura granitica. Ormai Franky è andato. Devo ammettere



le buone maniere di Francesco I il quale mi chiede di sganciarsi dal gruppo per cronometrare il tempo di salita, quindi anche Francesco II si sgancia e come degli stambecchi in un baleno arrivano in cima e poi in riva al secondo lago: quello di Pietra Rossa a quota 2.570 metri. Quando siamo tutti su, scendiamo in riva al lago e ci godiamo la pace che regna in questo luogo. Il lago di un colore verdastro è abbastanza esteso e circondato da detriti morenici, non è possibile aggirarlo. In esso, trovano il loro regno dei graziosi pesci di varie dimensioni.

È troppo bello qui, non si ha quasi voglia di tornare indietro ma, gli amici in valle ci attendono. Sulla parte alta del lago lo scenario del massiccio del Monte Bianco è veramente straordinario e



mozzafiato.

Adagio ripartiamo e raggiungiamo in poco tempo nuovamente il lago di Arpy. Oggi essendo una giornata particolarmente assolata e calda sulle rive del lago numerose persone di ogni età oziano per un prolungato relax.

Frettolosamente scendiamo verso il punto dove si trova tutta l'intera comitiva.

Qui troviamo i nostri amici intenti a riposare e rilassarsi dopo la colazione. Dopo aver esposto al Presidente l'andamento della

escursione, ci concediamo un attimo di riposo anche noi.

Nel frattempo noto uno strano affaccendamento. Il mitico Gigino in collaborazione di altri aiutanti organizza una delle più belle "zeppolate" di tutti i tempi. Nel giro di meno di un'ora gustiamo e ci deliziamo dell'eccellente manicaretto.

Anche questo spensierato momento è destinato a volgere ad una fine.

Riprendiamo la strada che conduce alla La Thuile. Facciamo una sosta per visitare la cittadina.



La sera come al solito la concludiamo alla Padella, a gustare i tipici piatti valdostani che lo chef egiziano ci prepara e a svuotare bottiglioni di Dolcetto che vanno a ruba.

Questa sera però è una serata particolare, perché abbiamo la visita di un carissimo amico di Modestino e amico acquisito dei Moscardini: Arnaud Clavel. Ci sarebbe tanto da dire di Arnaud ma, diciamo semplicemente che siamo al cospetto di un grande alpinista e scalatore di alto livello. E' qui con la sua ragazza e futura moglie e ci onora della sua presenza a tavola.

Arnaud Clavel è nato ad Aosta nel 1972 ed è residente a Courmayeur, Mount Blanc.

Sviluppa la sua passione per la montagna giovanissimo, quando all'età di 10 anni aveva già capito che vivere la montagna era la sua vita.

All'età di 16 anni fa la sua prima via come capo-cordata sui satelliti di Tacul e sale pochi anni dopo lo sperone Walker alle Grandes Jorasses.

Oggi giorno è nel cuore della sua professione di guida alpina

Nel suo futuro vuole continuare a sognare e sentire le stesse emozioni come quando ha provato le sue prime scarpette.



La serata immancabilmente finisce con un'alzata di gomito.

Anche oggi abbiamo trascorso una splendida giornata, andiamo felici tutti a nanna.

MERCOLEDI 27 Agosto

Oggi è una giornata libera da impegni di gruppo. Pertanto ognuno si organizza l'uscita a suo gradimento. C'è chi salirà con la funivia sul Monte Bianco, chi andrà al mercato rionale, chi passerà per le strade della città di Courmayeur e chi come me andrà a trascorrere la giornata in Val Ferret.

Di buon ora, dopo la colazione ci portiamo nella piazza di Courmayeur dove con un bus di linea raggiungiamo l'ultima fermata della Val Ferret.

Anche oggi abbiamo una gradita sorpresa sono con noi i due dissidenti: il Cappit e Mastro Gerardo. Siamo in parecchi, ci sono anche i giovanissimi Giuseppe e Francesco Stile, Davide e Francesco Galasso.

Francesco per smaltire la delusione e l'amarazza del Gran Paradiso, ha ricevuto indicazioni da Arnaud per effettuare una serie di arrampicate sulle rocce granitiche dei Montes Rouges de Triolet, quindi coinvolgerà anche gli altri ragazzi.

Il Presidente con un altro gruppo di amici si sono preposti di accompagnarli. Poi raggiungeranno il ghiacciaio di Prè de Bar e successivamente il rifugio Elena.

Un esiguo gruppo composto da: Carmine, John Le Carrè, mastro Gerardo, il sottoscritto e il Cappit si dirigerà per un sentiero tutto in salita per il colle del Gran Ferret a metri 2.537.

La geografia della valle Ferret.

Diversificata è la forma delle due fiancate della valle, da un lato il Monte Bianco si presenta altissimo e selvaggio, dal lato opposto dolci crinali ricoperti da fitti boschi di larici e abeti. La valle quasi interamente pianeggiante la pone tra le valli preferite dai campeggiatori. La strada dopo Entreves, tocca Planpincieux, deliziosa località nascosta nel folto bosco di conifere e prosegue per Lavachey fino alla base del ghiacciaio di Prè de Bar.

Alzando gli occhi in alto si avvistano gli alti picchi della (Grandes Jorasse, m.4.226), Anguille de Leschaux (m.3.758), Anguille de Triolet (m.3.874) e Mont Dolent (m.3.821).

Al primo bivio ci dividiamo dai nostri amici e iniziamo la salita per la nostra meta prefissata. Dopo meno di mezza ora siamo al rifugio Elena. Sostiamo pochi minuti sul piazzale del rifugio per respirare la fresca aria che giunge dai ghiacciai.

Ripartiamo subito, c'è tanta strada da fare; oggi che il Cappit è tra di noi ci dobbiamo abbuffare di pettegolezzi e di stravaganze che strada facendo racconterà.

Si maligna che il povero mastro Gerardo in questi giorni trascorsi nella valle, in compagnia del Cappit ne abbia passate di tutte i colori. Alcune volte lo ha letteralmente portato agli estremi, senza

cibo e senza acqua, perché secondo il Cappit si deve abituare anche alla fame e alla sete. Si racconta inoltre che per trascorrere un periodo di magra abbia fotografato una spessa bistecca di manzo e al momento del pranzo abbia depositata l'immagine sul tavolo, tanto per avere l'illusione e il miraggio della carne.

Si dice anche che i due amici abbiano portato dal sud i viveri per il sostentamento: fagioli, patate, spaghetti, uova, piede di palumbo, vino dei vigneti corbaresi. Si dice anche che il Cappit imponesse al povero mastro Gerardo di andare a dormire presto la sera per risparmiare energie e quindi cibo.

E chissà quante altre angherie abbia inflitto al povero mastro Gerardo, fatto sta che il mastro Gerardo ha perso chili e si vede.

Strada facendo lungo il sentiero incontriamo persone di ogni nazione che si inerpicano su per la cima. Spagnoli, francesi, giovani e meno giovani, alcuni trekkers scendono a valle con i muli stracolmi di materiali, stanno effettuando il TMB.



Più in alto ancora un gruppo di appassionati di mountabike vanno giù a valle in groppa alle bici in modo spericolato per questi sentieri accidentati e pericolosi: "che passione! "

Finalmente arriviamo sul colle, qui una pietra miliare segna il

confine Italia-Svizzera, siamo a quota 2.537 metri.

Il panorama è mozzafiato e per chi soffre di vertigini non è consigliabile esporsi troppo.

Sotto di noi c'è la val Ferret, si nota il rifugio Elena.

Il massiccio del monte Bianco con i suoi immensi ghiacciai e le sue guglie è ad un palmo della mano. Dal lato svizzero un territorio verdeggiante senza limite si presenta ai nostri occhi. Un grande affollamento di persone sosta sulle pendici a godersi la tranquillità del posto.



Io, Carmine e Le Carrè decidiamo di allungarci fino al Tête de Ferret a 2.714 metri. Animo e coraggio, mentre mastro Gerardo e il Cappit si adagiano al riparo dal vento sul prato del colle. Noi cominciamo a salire il versante della montagna. Il sentiero sale ripidissimo, bisogna fare molta attenzione perché un minimo sbaglio si arriva direttamente in valle. Con l'aiuto del Signore siamo arrivati in cima e qui abbiamo

provato una grande emozione e soddisfazione.

Il panorama da qui è ancora più immenso e grandioso, si avvistano in lontananza le cime del monte Rosa e del Grand Combin. Dopo una prolungata e soleggiata sosta decidiamo di scendere ed unirci ai nostri amici, che aspettavano impazienti sul colle.



Riprendiamo la strada che conduce a valle; non poteva mancare sul nostro percorso un'abbeveratoio, alquanto sporco. Il Cappit allora ha intrapreso il suo rituale. Essendo che il tempo è limitato gli ho dato non più di mezzora per effettuare la bonifica della fonte. Iniziato il lavoro ci siamo resi conto che il povero Cappit non avrebbe potuto portare al termine nel tempo stabilito il lavoro assegnato.

Per cui animo e coraggio; diretti dall'Ingegnere capo John Le Carrè, io e Carmine ci siamo uniti alla manovalanza per la esecuzione del lavoro e con rudimentali attrezzi ci siamo prodigati per

portare a termine l'opera. Non molto distante due coppie di mezza età nel vederci con che lena lavoravamo, incuriositi si sono fatti avanti e così abbiamo instaurato un rapporto di amicizia. Milanese una e bresciana l'altra, hanno apprezzato ed elogiato il nostro intenso lavoro. Una di queste, guarda caso era quella incontrata durante la salita al rifugio Vittorio Emanuele.

Il Cappit disse che in altri posti gli spettatori solevano offrire bibite fresche e quanto altro per assistere a queste opere e così, raggiunto il rifugio Elena ci hanno voluto offrire una birra fresca per gratificarci del lavoro svolto. Dietro il rifugio inondati dal sole stavano ad aspettarci alcuni nostri amici.



Riprendiamo il cammino per il fondo valle. Nel frattempo che scendiamo incontriamo don Antonio ben coperto con sciarpa, guanti, e pullover che adagio sale verso il rifugio. Io, Carmine, Gianna e Le Carrè ci dirigiamo sul posto dove si trovano gli arrampicatori.

Sulla roccia appiccicato come un ragno si trova Davide, mi ha sbalordito molto ciò che appassionatamente facevano questi ragazzi.

E' stata poi la volta di Yusuff e poi di Francesco II e poi ancora di John Le Carre che ha provato la sensazione dell'arrampicata con ottimi risultati. E' quasi ora di raggiungere la fermata del bus per Courmayeur, perciò io, Davide e Gianna ci avviamo al capolinea.



La sera immancabilmente concludiamo la nostra splendida giornata alla "Padella". Sul tardi come bambini ci siamo imbarcati sul trenino che gira per le strade della città per una visita notturna. Divertimento e baldoria a non finire. Affascinante è stata il passaggio per gli antichi vicoli di Verrand.

Più in là nel centro, nei pressi di una birreria carichiamo su due ragazze che viaggeranno con noi. Essendo che i vagoni sono stracolmi, non mi poteva capitare di meglio se non quello di accogliere sulle mie gambe una graziosa fanciulla genovese, tutta pepe: Valentina. Non mi chiedete cosa ho provato e com'è andata.

Finisce così anche questa splendida giornata a riposare in una camera del Tavernier.

GIOVEDÌ 28 Agosto

Puntualissima, doveva essere la partenza questa mattina ma, imprevisti di varia natura ritardano la nostra partenza. Oggi siamo diretti a Les Contamines-Montjoie nella omonima valle. *Les Contamines-Montjoie è un comune francese di 1.129 abitanti situato nel dipartimento dell'Alta Savoia della regione del Rodano-Alpi.* Arriviamo con il bus fino al parcheggio. Qui passando per una stradina asfaltata con ai bordi la via Crucis, arriviamo nei pressi della chiesa di Nostre Dame de la Gorge. Una bellissima chiesetta antica in stile barocco.



In questo luogo sacro don Antonio si era preposto di celebrare la Santa Messa, ma l'assenza del sacerdote del posto ha impedito questa solenne cerimonia.

All'esterno, sul piazzale antistante un numeroso gruppo nipponico-coreano si apprestava a partire per un tour di qualche giorno: passando per il Col de La Seigne de la Seigne a quota 2.516 giungeranno a Courmayeur dalla Val Veny.

Deve essere affascinante questo trekking e spero che un giorno abbiamo la possibilità di compierlo anche noi. Oggi ci accontenteremo di un piccolo assaggio percorrendo alcune centinaia di metri,

perché questo non entra nei nostri programmi. Io frettolosamente mi addentro nel bosco, alla ricerca in vana di qualche porcino. Ritorniamo tutti al nostro mezzo di trasporto e ci dirigiamo al centro della città di Saint Gervais-Les Bains. La città è straordinariamente bella, le colline che l'affiancano sono popolate da bellissime casette in stile alpino e rendono il paesaggio particolarmente affascinante.



Ci dileguiamo per il mercato rionale per fare acquisti di ogni genere.

Trascorso il tempo a disposizione ci avviamo verso il bus. Durante il tragitto spiacevolmente la signora Lucia cade e si infortuna. Partiamo: siamo diretti a Chamonix, per visitare la città, per fare un giro con la seggiovia e poi scendere con il bob, e infine provare l'emozione del trenino rosso che ci condurrà al ghiacciaio della Mer de Glace.



Arriviamo a Chamonix e constatiamo, purtroppo che la seggiovia è chiusa, quindi addio discese con il bob.

Non ci rimane che dirigersi verso la stazione del trenino.

Catellino, il cassiere, provvede all'acquisto dei biglietti. "Solo per i malpensanti: il biglietto è stato rimborsato totalmente da ogni singolo passeggero".

All'arrivo del trenino tutti a bordo, si parte. E' veramente emozionante viaggiare su questo trenino, perché si inerpica attraverso una strada ferrata a Montanvers a quota 1913 metri, sotto di noi si può ammirare Chamonix che vista dall'alto è veramente particolare. Arriviamo dopo poco al capolinea, ci rechiamo sul grande terrazzo, da cui si può ammirare e contemplare l'immenso ghiacciaio della Mer de Glace.

Lo scenario è particolarmente avvincente e straordinario.



C'è tantissima gente di ogni età, ci sono molti scalatori professionisti e non. Sul ghiacciaio numerosi sono gli scalatori che vanno e che vengono.

Francamente ignoravo che esistesse un posto così e non mi era mai capitato di poter ammirare uno scenario di cotanta bellezza e particolarità.

Ritorniamo in valle, ci dileguiamo per la città di Chamonix per fare shopping. Anche qui dopo una prolungata permanenza, il tempo a disposizione scade e quindi bisogna ritornare al bus per rientrare in Italia.

Ci siamo sincerati dello stato di salute della signora Lucia, la quale ci riferisce che va leggermente meglio.

Partiamo e attraversando il Traforo del Monte Bianco giungiamo a Courmayeur. Ormai è tardi andiamo direttamente alla Padella per la cena e poi a riposare per essere in forma per gli impegni di domani.

VENERDI' 29 Agosto

La nostra vacanza sta quasi per volgere al termine. Con grande rammarico ci avviamo alla fine di queste belle escursioni.

Oggi essendo l'ultimo giorno utile per cavalcare sentieri, prati, morene, pendii e colli, dietro suggerimento del Cappit, il quale la sera prima si era sentito telefonicamente con Carmine, concordiamo di intraprendere il sentiero che conduce al colle de Malatrà a 2.925 metri.

Anche oggi la giornata è libera da impegni di gruppo. Perciò ognuno si organizza a suo piacere: c'è chi intende raggiungere il monte Bianco con la funivia si intende, chi desidera raggiungere in bus Ginevra, chi resterà a Courmayeur ad assistere alla partenza della corsa a piedi intorno al monte Bianco passando per il colle del Gran Ferret e raggiungere Chamonix..

Francesco I , Francesco II, Davide e Yussuf oltrepasseranno la Dora di Ferret per trascorrere l'intera giornata ad arrampicarsi ancora sulle pareti del Montes Rouge de Triolet. Un altro gruppo composto dal sottoscritto, dal Cappit, Carmine e John Le Carrè ci dirigiamo per il sentiero n° 15 che conduce direttamente al colle de Malatrà.



Percorriamo un primo tratto in un bosco di abeti, poi arriviamo allo scoperto e passiamo per il rifugio Bonatti.

Riprendiamo immediatamente il cammino, la strada è lunga quindi bisogna camminare. Nel salire notiamo una mandria di mucche al pascolo e, dietro un enorme masso, un giovane pastore thailandese che riposava. Mentre parlavamo con lui, il suo cane con una mossa azzardata afferra un pezzo di pane che aveva vicino e se lo mangia. Ci concediamo dal pastore e riprendiamo a salire. Ci troviamo successivamente in una

ampia e lunga vallata e dobbiamo percorrerla tutta.



Camminiamo, camminando si ha modo di contemplare questo posto che si presenta ai miei occhi in modo straordinario. Arriviamo su una ripida salita, qui, troviamo una prima sorgente dove facciamo una scorta di acqua. Arriviamo su un altopiano da dove si può avvistare il sentiero che conduce al Malatrà .

Anche qui c'è una mandria di mucche, che pascolano tranquillamente vicino ad un rivolo d'acqua. Essendo questa una zona morenica c'è molta presenza di acqua.

Arriviamo su una radura dove ci soffermiamo per

contemplare il panorama che è veramente incantevole.

Il massiccio del monte Bianco è praticamente ad un palmo di mano, in tutta la sua spettacolarità. Il sentiero si trova su un declivo della montagna e conduce direttamente al passo. John Le Carrè incalza, poi anche il Cappit, io e Carmine adagio ci soffermiamo per una serie di foto. Arriviamo



finalmente sul colle.

Il passaggio è alquanto esiguo, lo spazio è limitatissimo, dall'altra parte un enorme precipizio intimorisce il Cappit, tanto da farlo desistere ad una breve sosta. Ma, lo spettacolo è unico ed indescrivibile, quindi lo esortiamo a sedersi per terra e a tranquillizzarsi e a godersi nel frattempo lo scenario.

Riprendiamo la strada del ritorno e in prossimità di un torrente ci fermiamo per fare colazione. Il posto è ricco di sorgenti dove zampilla freschissima acqua. E' un terreno

fertile per Cappit tant'è che si messo a piedi nudi e ha cominciato a giocare con l'acqua.

Nelle vicinanze una gigantesca chiazza di muschio inzuppata di freschissima acqua è stata salutare per una serie di massaggi per i nostri piedi. In questo posto meraviglioso ti dimentichi di tutto e di tutti e vorresti che il tempo si fermasse, ma non è così, bisogna tornare a valle, ci sono gli amici che ci attendono. Su un pianoro abbiamo modo di poter assistere ad uno scenario da film di Heidi.

Un mandria di mucche tranquille e beate stanno lì a riposare e impassibile non si muovono al nostro avvicinarsi.

Lungo il percorso incontriamo diverse persone che chi a piedi chi in mountabike vivono come noi questi luoghi paradisiaci.



Più a valle Carmine avvista una marmotta e con la sua astuzia e abilità riesce ad arrivare vicinissimo a questo grazioso animale e fotografarlo.

Giungiamo nuovamente al rifugio Bonatti, il sentiero che si trova nelle immediate vicinanze e percorso da innumerevoli atleti che partiti da Courmayeur devono arrivare a Chamonix.

Il Cappit ci lascia percorrerà il sentiero fatto questa mattina. Io, Carmine e John Le Carrè ci uniamo nella mischia e diventiamo

momentaneamente anche noi atleti



Carmine e Le Carrè si mettono a correre accanitamente e dopo poco li perdo di vista.

Arriviamo dopo circa mezz'ora nella valle. Andiamo alla ricerca degli arrampicatori e li troviamo intenti a scalare hanno le pareti già chiodate con diverse difficoltà.

Dopo aver assistito a diverse scalat,e io e Davide ci dirigiamo alla fermata del bus per raggiungere Courmayeur. Adesso è proprio il caso di dire che la permanenza in questi luoghi e praticamente finita.

Alla Padella con i festeggiamenti del compleanno di Franky finisce la vacanza in uno dei posti più belli del mondo.

SABATO 30 Agosto

Oggi si ritorna alle nostre terre del sud. Ritorniamo all'afa, al calore, alla siccità, al mare, alla confusione, al caos, al disordine, alla spazzatura. Con molta amarezza lascio questi posti dove ho vissuto questo scorcio della mia vita tra le meravigliose montagne che vi si trovano e in compagnia dei miei più cari amici.

Ma, come tutte le cose belle della vita hanno una fine, anche questa meravigliosa vacanza termina. Si riprende con gli impegni, con il lavoro, con i problemi che ogni giorno ci affliggono. La strada del ritorno sarà diversa da quella dell'andata. Infatti per tornare alle nostre terre di origini andremo per Genova e la Riviera di Levante, lambiamo le bellezze del mar Ligure.

A Livorno prendiamo per una strada che conduce su in collina per fare visita alla Madonna di Montenero, ma , purtroppo, troviamo il santuario chiuso. Riprendiamo il cammino e arriviamo a Populonia per visitare l'omonima necropoli.

Populonia nell'antichità era famosa per la produzione del metallo,in particolare del ferro, lavorato sulla spiaggia e nel primo entroterra. Il colore bruno della terra, che brilla alla luce del sole, è oggi la traccia più tangibile della lunga tradizione mineraria della città: all'interno del Parco si vedono i resti degli edifici industriali e una passeggiata sulla spiaggia permette do osservare l'area di un'antica forgia.

Gli scarti della produzione nel corso dei secoli hanno sommerso una delle più grandi necropoli della città, la necropoli di San Cerbone.

Populonia era una città divisa in due:una città alta con i templi e le abitazioni e una bassa con il porto,le fabbriche del ferro e le necropoli.

Con un esiguo gruppo visito la necropoli.

Dopo circa un'ora di sosta riprendiamo la marcia e via Civitavecchia raggiungiamo l'autostrada per Napoli ed alle ore 23:45 circa raggiungiamo il nostro punto di partenza in via Vicerino di Angri..

Per concludere questo mio racconto, premesso che è stato un piacevole viaggio a parte qualche lieve inconveniente ammesso che ce ne siano stati, voglio ringraziare, consentitemi, il Presidente per il suo proficuo lavoro di organizzatore, don Antonio Cioffi per le sue belle lezioni impartite ad ogni occasione, Giovanni Esposito per la pazienza avuta ogni volta nel prepararci il caffè, Gigino per le meravigliose zeppole, Catellino per la responsabilità economica, Giovanni l'autista per la sicurezza che ci assicurato durante i nostri spostamenti, masto Antonio per averci rassicurati della presenza di tutti, la piccola Maddalena per averci donato momenti di profonda gioia per la sua immensa grazia e bellezza. E senza escluderne nessuno, per la gradita partecipazione. Affettuosamente Henyo vi ringrazia per l'attenzione, con un arrivederci alla prossima avventura.

Corbara li 20 Settembre 2008

I PARTECIPANTI

Carlo Gallo e la signora Giovanna .

Il grande Franky e la gentil signora.

I simpatici Maiorino Lucia e Federico Fontana.

Maria, Olga e Gerardo Scarpato.

La carissima Giovanna e Franca Zampaglione.

La signora Greco Maria Rosaria.

Maddalena Furci.

Il simpatico Gennaro D'Andrea e signora.

Il carissimo Carmine Aversa e signora Anna.

I placidi Gerardo Galasso con la signora Maria e il temerario Francesco I.

Il simpaticissimo John Le Carrè.

L'indispensabile cassiere Catellino.

L'insostituibile Giovanni Esposito.

Il burlone Cappit.

Il taciturno Willy con signora Marisa e il simpaticissimo Diego.

D'Antonio Alessandro e signora Carolina.

Il simpatico Maicom.

Il carissimo mastro Gerardo.

L'ammirevole don Antonio Cioffi.

La Giovanna e il Davide.

Il guardiano di turno Masto Antonio.

Il pacato Gigino con signora Milena e Fabio.

I signori Cardamone Antonio e Marino Assunta.

Giovanni l'autista.

L'insostituibile Modestino D'Antonio con signora Maria.

La simpatica famigliola Stile: Carmine, Francesco II, Yusuff, il celebre Michelangelo e la signora.

Giacomino, Adriana e Filomena.

La bellissima e graziosissima Maddalena.

E c'ero anch'io, Henyo.